Anno 3. Torino, Venerdì 5 Aprile 1850. Numero 94

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Sono avvertiti ad un tempo, come ogni loro lettera, la quale non sia affrancata, sarà dalla Direzione respinta.

Ciò s'intenda pure per la Sardegna, ora che agli Uffizi postali di quell'Isola venne estesa la facoltà di ricevere associazioni e trasmettere somme alla terraferma.

TORINO 4 APRILE

SENATO DEL REGNO

Legge Siccardi.

È un assurdo morale, che ci espone poco men che al ridicolo delle altre nazioni, e persin dei ridicoli giornali austriaci che ci vengono dalla Lombardia, che nel 1850, in tanta luce di civiltà, in tanto progresso che hanno fatto le istituzioni civili e legislative di tutti gli stati dell'Europa, si abbia tuttavia da noi a trattare sul serio, e come se fosse cosa della più alta importanza, di un progetto di legge tendente a levar via due abusi di cui perfino le ultime vestigia sono scomparse già da più di un secolo in ogni altro paese cattolico. Trattasi infine del foro ecclesiastico e del diritto, o meglio abuso di asilo nelle chiese, per cui mercè lo zelo religioso dei nostri vescovi le chiese dovrebbero essere destinate a servire d'inviolabile ricovero ai malfattori. Se l'ambizione o l'avarizia episcopale o la passione dei reazionari non ci avessero parte, sarebbe impossibile che uomini di sano intelletto, per quanto si vogliano pii o di corta intelligenza, volessero fare opposizione alcuna contro leggi così savie e fondate sopra le nozioni le più semplici del pubblico diritto.

Infatti nello scorso secolo, quando quegli abusi furono aboliti in quasi tutti gli Stati d'Italia, non solo non vi fu opposizione di nessuna sorte, ma fu la parte più dotta e più illuminata del Clero che ne promosse l'abolizione; i vescovi vi prestarono mano, e la Corte di Roma si limitò a psalmodiare le consuete sue nenie, come sempre accade quando vede le assurde sue pretensioni o le longeve sue usurpazioni sfuggirle di mano.

Due anni fa quando trattavasi di decidere se i vescovi e i membri del Clero, per ciò che erano soggetti ad un foro eccezionale, ed esclusi dall'eguaglianza politica largita ai cittadini dallo Statuto, potevano sedere nel Parlamento, allora erano quei signori medesimi i quali desideravano di vedere tolto di mezzo il foro eccezionale; e se si fosse deciso che appunto per siffatta eccezione il Clero nè *alto* nè *basso* poteva siedere nel Parlamento: oh! avreste udito quanto avrebbero gridato alla ingiustizia o come essi medesimi avrebbero di loro spontanea volontà rinunciato ad un privilegio mondano, affine di poter correre dietro ad altre ambizioni mondane!

Siccome noi prevedevamo questo inconveniente già fino di allora, così fino di allora avevamo insistito perchè il Clero fosse escluso dall'esercizio politico, almeno fintanto ch'egli stesso si ponesse in tutto e per tutto a diritti e doveri pari a quelli degli altri cittadini.

Se la legge ora proposta dal Ministro Siccardi fosse stata proposta allora, non avrebbe incontrato il minimo ostacolo: ma proposta adesso, ella servì di punto di appoggio alla reazione, sottomaneggiata dall'intrigo austriaco, onde tentare di abbattere l'opera più bella di Carlo Alberto.

Si è già veduto con quante assurdità e con quanti sragionamenti fu combattuta, da una coorte minima, invero, nella Camera dei Deputati: vinta colà, la reazione andò a trincierarsi nel Senato: e il lungo rapporto che il barone Demargherita lesse oggi al Senato e di cui abbiamo già dato un sunto, ci dimostra pur troppo quanti sofismi, quanti parallogismi, quante cavillazioni, quante gravi inezie abbia dovuto la maggioranza della Commissione combattere contro la minoranza. Quel rapporto letto attentamente, nella serie delle ragioni addotte o combattute, ci offre una viva immagine della fastidiosa polemica agitata nel segreto degli uffizi, e quanto il buon senso, che speriamo trovarsi nella grande maggioranza dei Senatori, abbia dovuto patire e pazientare a fronte di un sentimento contrario.

Questa medesima lotta si mostra anco nella popolazione, ma consolante ci riesce il confronto delle cifre aritmetiche, imperocchè fra le numerose petizioni indirizzate al Senato relativamente alla legge Siccardi, quelli che sottoscrissero per la reiezione della medesima non arrivano ai quattrocento, e quelli invece che ne domandano la sanzione passano i tredici mila. Quindi i voti del pubblico a favore della legge stanno cogli opponenti, come trentaquattro contro uno. Non è questa una manifestazione della opinione pubblica, più che decisiva? Il Senato potrà affrontarla senza discapito della sua dignità?

La decisione del Senato tiene in grande aspettativa; quindi non è meraviglia se alla tornata d'oggi i Senatori furono in gran numero, e le tribune e le gallerie si trovarono affollattissime. La lettura del rapporto del barone Demargherita, che è di ben 58 pagine, durò due ore, e fu udito con un profondo silenzio. Il relatore però, essendo convalescente, giunto a mezzo, ha preso un mezzo quarto d'ora di riposo. Quand'ebbe finito, stavano per seguire applausi dalle tribune, ma ad un semplice cenno di mano del presidente, ognuno se ne astenne. Anche noi desideriamo che sia osservato l'ordine il più severo, e lo raccomandiamo a tutti i buoni cittadini, onde non dar motivi ai male intenzionati di riuscire ai maligni loro intenti.

Essendo già le tre ore pomeridiane, il presidente dietro l'avviso della Camera, rimandò la discussione, a domani.

Questa tornata incominciò con un accidente semicomico. Il segretario senatore Maestri lesse una lettera del Direttore di questo giornale, col quale faceva omaggio alla Camera del Senato di ottanta esemplari del discorso dell'abate Fleury sulla giurisdizione ecclesiastica che i nostri lettori già conoscono. Il conte De Cardenas, che ha sempre degli emendamenti da proporre, chiese la parola, ed egli, che a quanto dicesi, è tra i furiosi avversari della legge Siccardi, trovò che in quel discorso di Fleury vi sono delle ignobili contumelie, e tante altre cattive cose che il Senato non deve gradire, come, secondo lui, non deve gradire nemmanco la legge Siccardi. San Paolo disse: *Omnia probate, quod bonum est tenete;* ma i nostri divoti vogliono che si addotti una massima opposta. Essi dicono: voi dovete esaminare niente, e tener buono soltanto ciò che diciamo noi. — Ma se quello che dite voi non fosse buono? Se quello che dicono gli altri fosse migliore? Se fra i Senatori ve ne fossero molti che non pensano come il sig. De Cardenas? Quale autorità ha il sig. conte di voler costringere tutti gli altri a pensare a modo suo?

Sappia intanto che esemplari del discorso medesimo furono presentati anco alla Camera dei Deputati. Il Presidente prima di farlo distribuire lo fece esaminare da una Commissioee di cui fu relatore il deputato conte Franchi. La Commissione opinò che si poteva ricevere, e fu ricevuto e distribuito. Vede il sig. De Cardenas che ha già contro di lui un autorità un po' forte, quella di un altra Camera; a cui si potrebbe aggiungere le modeste risa che nella Camera dei Senatori suscitò la sua osservazione.

Infatti la proposta del sig. De Cardenas, poco gradita dalla Camera, sembra che avesse un altro scopo, quello cioè di promovere una questione di lana caprina, ed occuparne il Senato per alcune ore, onde, se era possibile, mandare la lettura del rapporto ad un altro giorno. Il tempo guadagnato, è sempre qualche cosa. Il presidente però ne ha troncata saviamente la via.

A. Bianchi-Giovini.

LA LEGGE SICCARDI E LE TRATTATIVE CON ROMA

(Dal *Corriere Mercantile*).

Da buona sorgente ci pervengono questi ragguagli sulle trattative che corsero fra il Piemonte e la Sede Pontificia prima della legge Siccardi. Il lettore potrà facilmente convincersi della verità dei cenni che già furono per noi dati al proposito, commentando la Nota soscritta dal card. Antonelli; e deciderà se le negative artifiziose (per non dire altro) di questo possano vincere le asserzioni del Guardasigilli alla tribuna. Noi lo ripetiamo; la conseguenza di tutto ciò si riassume nella necessità di provvedere una volta al decoro ed all'interesse dello Stato, di passare una volta il Rubicone. Dice abbastanza la storia che le ingiuste pretese della Roma curiale tacciono dopo i fatti giustamente e decorosamente compiuti. La negativa audace (per non dire altro) del card. Antonelli, dev'essere sprone ai più scrupolosi.

« Fin dal novembre 1847 il conte Avet mandò a Roma una memoria per l'abolizione del foro ecclesiastico: cessando i privilegi doveva cessare pur questo. Nel maggio 1848 il conte Sclopis ne mandò una seconda, allegando gli stessi motivi, più quelli desunti dallo Statuto. Il Papa in Roma instituì una Commissione per l'esame di queste domande: ne facea parte il card. Antonelli. Il plenipotenziario Pareto conferì più volte con questa Commissione e col Papa, e richiese al Governo un progetto formulato in articoli. Il Governo lo mandò. Questo progetto fu sottoposto all'esame del Papa e di quella Commissione: fu sentito più volte il Pareto, e finalmente in nome del Papa il card. Antonelli mandò un contro-progetto dichiarando solennemente, che a concessioni maggiori non sarebbe mai devenuto il Pontefice.

Questo contro-progetto contenea cose non mai chieste, inaspettate, impossibili. Il Governo credea dapprima, che quel contro-progetto fosse arte o modo di prender tempo, e non seriamente dettato come deliberazione irrevocabile. Il plenipotenziario Pareto disingannò il Governo, almeno per le parti sostanziali di esso. Se Roma era ferma su quelle basi ogni negoziato diveniva impossibile. Era dunque necessario di ben conoscere la volontà di Roma in proposito, e di vedere se poteva o no trattarsi; se, in altri termini, quel contro-progetto dovea prendersi per base sulle trattative, il che le rendeva impossibili. A questo scopo fu spedito l'abate Rosmini, che *non scrisse note, officii o memorie*, perchè nulla vi era da scrivere, ma ne' suoi discorsi col Papa e coi cardinali indagò le loro intenzioni, e vistili fermi nel contro-progetto era pronto a trattare su di esso. Il Governo fu di opinione contraria; quelle basi erano affatto inaccettabili: il Rosmini rinunciò all'incarico. Il barone Demargherita fece un'ultimo esperimento e mandò il conte Siccardi. Questi dovea nuovamente verificare se era possibile di riaprire le trattative con Roma, e il riaprirle o no dipendea dal vedere se Roma era disposta a prescindere dal suo contro-progetto. Per questa indagazione non erano necessarie note, memorie o scritti: queste note, memorie o scritti avrebbero dovuto raggirarsi sul contro-progetto, che era inaccettabile, e doveva restar fuori di questione. Egli ebbe conferenze con Antonelli e con altri pontificii delegati, e risultò che Roma era ferma nel suo contro-progetto, e la stessa lettera Antonelli del 9 marzo n'è la prova. Allora il Governo richiamò il Siccardi, e compiuto agli ufficii di convenienza verso la Corte di Roma, credette in cosa affatto civile di avere il diritto di far da sè come aveano fatto, e molto prima, gli altri principi cattolici. »

IL GENERALE CHAZAL

E L'INDÉPENDANCE BELGE SUO APOLOGISTA.

(*Si richiamano: il rendiconto della seduta, 17 gennaio p. p. del Parlamento Belgico; la* Concordia *dei 30 gennaio, 2 e 23 febbraio e 13 marzo*; — L'Opinione *dei 4 febbraio e 2 marzo — la* Gazzetta Piemontese 21 *febbraio,*)

Quando un popolo infelice per ricomporsi a nazione ha versato il suo sangue sui campi di battaglia e sotto la mannaia dei carnefici; e — colpa di errori non tutti suoi, di sventure, di tradimenti — è ricaduto sotto l' estranea signoria, ha perduto libertà e benessere, manda dei suoi figli non piccola parte e non la peggiore esulando per tutto l' orbe incerti se domani sarà loro concesso di calcare le zolle sulle quali oggi riposano il travagliato capo; — quando quel popolo, nel sorgere a libertà dopo secoli di servitù di oppressione più o meno mascherata, *porse esempio unico di magnanimità* (1) non avendo insozzata per assassinii ne per truce giustizia le mani col sangue de' suoi oppressori esterni ed interni, poi ricade fra le serre di un schiavitù poco meno che egizia od assira, perde ogni libertà perfino dei diritti civili e gli averi e nuovo sangue; — quando quel popolo è ridotto a tanta miseria, ha diritto a che si rispetti quanto nella disperata lotta fece di generoso. E chi tanta giustizia gli niega mostra animo abbietto e vilissimo; nè lodevole al certo è la indifferenza di coloro che soli avendo facoltà di *solenne* rivendicazione, se ne stanno neghittosi e permettono che ai tanti sacrifizii il più doloroso si aggiunga, quello dell' onore.

Queste parole francamente rivolgiamo al Ministero Piemontese. Esso solo in giornata ha facoltà a rivendicare solennemente l' onore dei Lombardi-Veneti e Ducali che combatterono nel 48 e 49 per la indipendenza propria e d' Italia tutta; esso ne ha il dovere perchè mantenne il tricolore vessillo.

Chi meglio del Ministero Piemontese possiede i materiali per una mentita officiale e documentale alle asserzioni del generale Chazal? Chi meglio del Ministero Piemontese può, con piena cognizione di causa e colla persuasione di essere creduto, assicurare che ad onta della giornata 23 luglio 1848, i disastri della prima campagna provennero da ben altre cause che non dalla inesperienza dei *volontarii* lombardi-veneti e ducali o dalla indisciplina di una delle loro colonne? O il prode generale che fu vittima sarebb' egli si poco generoso di versare lo sprezzo e l' infamia addosso legioni di prodi però che un manipolo mancò ai suoi doveri? Chi di noi vorrebbe dare lo scambio ad ogni sentimento di giustizia e negare i gloriosi fatti dell' esercito Piemontese a Goito, Santa Lucia, Governolo e sconoscere la valentia di quei reggimenti che ne sostennero l' antica fama alla Sforzesca poi a Novara anche nel 49, perochè allora le restanti truppe preferirono alla battaglia il saccheggio, le violenze, e si sbandarono?

(1) In Ungheria fu ucciso proditoriamente il conte Lambert; gli umanissimi viennesi appesero ad una lanterna l'ottuagenario generale Latour; i pacatissimi alemanni massacrarono il principe Lichnocosky. In Lombardia furonvi dei mali trattamenti a molte odiate persone: ma non si versò il sangue dei tanti funzionari tedeschi, e quando il basso popolo minacciò seriamente la vita dei più esosi, questi trovarono difensori in quei medesimi contro i quali o per cieco dovere d'ufficio o per cattiveria innata avevano altre volte insevito. Bolza fu salvo. Il tenente colonnello Braumüller il quale aveva minacciato « di non lasciare di Como pietra sovra pietra, *e che tampoco sarebbe risparmiato il bambino nell' utero della madre* (!) » — (*und weder das kind im mutterleibe soll verschont bleiben.*) » — non ebbe torto un capello quando *s'arrese a discrezione*, ma gli fu assegnato un tallero pel pranzo e venne alloggiato all'*albergo dell' Angelo*; fu poi misura di sicurezza pubblica la posteriore reclusione di quel torbido individuo nelle carceri di polizia. La provincia di Como conta 26 Distretti, quindi 26 Commissari Distrettuali coi rispettivi Aggiunti i quali tutti tenevano la polizia distrettuale; nel capoluogo della provincia, ossia nella città, v'era il Commissariato Superiore Provinciale composto di numeroso personale fra superiori e subalterni; poi eravi il Commissario di Polizia al confine di Ponte Chiassa, poi eranvi i tanti Ricevitori di Finanza in ogni stazione del lungo confine all'estero. Non ci vuole uno sforzo di mente ad immaginare quanti tra quello stuolo d' impiegati incaricati espressamente della polizia in ogni suo ramo fossero altamente invisi alla popolazione che per tutta la provincia, come altre volte dissi, conta 412m anime; l'ubicazione poi della provincia stessa non lasciava mancare ai funzionari anche più miti ed umani, ed erano molti questi, frequente occasione di dover molestare, e seriamente, gli abitanti. La memoria delle carcerazioni sofferte nel 47 per l'affare dei *cereali* era verdissima. Eppure le borgate, la città accontentaronsi di scacciare ben pochi impiegati politici; un solo, e, colpa ne fu la sua baldanza, fu ferito in Como dopo vinti gli austriaci. Mi trattengo a parlare di quella provincia e per debito di giustizia rivendicatrice; e per debito di riconoscenza; perchè asserisco fatti compiutisi sotto i miei occhi.

Qualcuno di quei volontarii tanto denigrati debbe tuttora trovarsi fra le linee e nei quadri dell' armata Piemontese; e certamente non furonvi conservati in premio di viltà. Citeremo un nome che leggemmo pochi giorni sono nella Gazzetta ufficiale e che ci è famigliare: capitano *Arrigo Arrigosi*. Or bene: questi faceva parte della colonna lucchese che tante prove di valore ed abnegazione dava sul giogo dello Stelvio, e vi fu ferito non leggermente. — E non appartevano forse originariamente a quei medesimi volontarii della insurrezione del 48 che abbandonarono gli agi e gli studi per redimere la patria, quanti giovani lombardi accorsero più tardi, perchè inutili anzi impossibili nel Piemonte, accorsero, diciamo, all' ultima lotta sui sette colli di Roma, prodigandovi il sangue e la vita; il Morosini, i Dandolo, il Manara erano vili, ladri, assassini? 1)

E poichè confronti furono già fatti nei giornali (che sopra citammo) a salvezza del buon nome di quei generosi patrioti che sugli ardui gioghi alpini e per le malsane infuocate valli del Mantovano, e sull' istesso suolo Piemontese (e qui fu pure il Manara) esposero o perdettero la vita, siami lecito aggiungere un riflesso.

Nel mentre l'armata regolare si batteva sotto gli occhi di un Re che il valor militare teneva in gran pregio, e rimeritava di ricompense ed onorificenze, la quale battendosi aveva delle onorevoli tradizioni da conservare e aggiugneva agli antichi fasti un'altra gloriosa pagina, quell'armata sapeva che promozioni, medaglie, ordini cavallereschi attendevano i suoi bravi in premio; alle famiglie degli estinti, ai mutilati il Parlamento avrebbe decretato pensioni. Qual era il guiderdone che potevano aspettarsi i *volontari*, quelli particolarmente che durarono anche dopo la capitolazione di Milano nella loro resistenza al passo dello Stelvio, per le colline del Comasco e Varesotto? E cadendo essi, chi avrebbe provveduto alle superstiti famiglie se orbate del loro sostegno? Sapevano di cimentare la vita per una patria di cui ancora dubitavano se avrebbe esistito; per un Governo Provvisorio, effimero, vacillante, che poco li conosceva, i cui agenti lasciavanli scoperti in ogni bisogna; per guarentire i fianchi di un'armata che non li amava, che li aveva in sospetto od a vili. Sapevano che cadendo sgraziatamente nelle mani dei nemici sarebbero morti della morte dei malfattori, perocchè il truce austriaco non volle mai riconoscere quanto vi fosse di nobile, di giusto, in un popolo che domanda di esistere come tale, e sentenziava di misfatto il di lui risorgimento a miglior vita civile.

« Essi si battevano affidati nella suprema giu-
« stizia, che forse un di quel suolo, che
« Dio loro concesse per culla, che è fertile
« pel loro ingegno, pei loro sudori, di loro
« sarebbe o dei figli, e non di altri. »

Attuare questo sublime, santo concetto era lo scopo dei *volontari* ed il guiderdone ad un tempo, riposto in grembo all' incerto fosco avvenire; ed ora con inverecondа menzogna, colla più amara ironia per parte degli estranei, con cinica indifferenza dal canto di chi potrebbe validamente rintuzzarla, s' insulta alle ceneri dei morti di Castel Fobline, dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro, di Lonato, del Gravellone, di Novara, di Brescia!

Finchè vengono rammentate dai Lombardi, avvenga ciò pure sotto l'austero manto della storica verità, e sono ripetute in Piemonte dai giornali dell'opposizione, tutte le cennate cose non avranno forza davanti al *mondo diplomatico*, l'unico pur troppo che abbia nome di autorevole, perchè appoggiato alla forza materiale, pubblica ed occulta. E quel povero articolo inserto nella *Gazzetta Piemontese*, foglio ufficiale, del giorno 21 febbraio p. p. non vi fa esso l' effetto di un cotale che assalta con una spada spuntata ed a fili addentellati acciò, se accusato fosse di offesa, possa salvarsi dal capestro dimostrando l'inoffensività dell'arma?

Le meschine proporzioni alle quali fu ridotta l'apologia dei volontari Lombardi, Veneti e Ducali, nell'articolo surriferito opposto alle menzogne ed esagerazioni che il generale Chazal spacciava al Parlamento Belgico, ebbero l'effetto che ognuno poteva aspettarsene. *Passò*

(1) Non sarebbe nuovo il sentirci declamare l'antico adagio: *Che un bel fiore non fa primavera!* — Ah! così la intendete quando produciamo i lembi d'un bel quadro non potendo tutto tradurlo in vista. Ma quando trattasi di gettarci lo sprezzo in volto, andate raggranellando li scarsissimi spruzzi di fango che sopra gli capitarono! Ed io alla mia volta vi grido incontro: *che un cadavere non fa cimitero*!, o uomini dalla mente buia, dal cuor farisaico!

inosservata dalla stampa ufficiale estera la quale, compra o prevenuta od ingannata, abbisogna di ben altri stimoli.

Quale fosse il concetto che guidava quel *proscritto lombardo* di cui parlò questo giornale nel suo foglio del 2 marzo cadente, allorchè meravigliato dell' oblio in cui era caduto il discorso Chazal, sebbene commentato dalla *Concordia* dei giorni 30 gennaio e 3 febbraio, e dall'*Opinione* del 4 febbraio, diede opera per conseguire la rivendicazione del leso onor nazionale, risulterà dai seguenti brani di lettera. (1)

Vercelli, 6 *febbraio* 1850.

. . . . . . Vengo ad interpellarti sull' infame rapporto fatto dal generale Chazal, ministro della guerra nel Belgio, davanti a quella Camera rappresentativa. Egli parla come organo officiale, ed imprime quindi il carattere di storica verità, od almeno di *officiale documento* alle sue nefande accuse, non so se più bugiarde o perfide, ma sempre nefande, ingiuriosissime alla dignità d'un intero popolo. Tant'oltre gli stessi Austriaci non andarono, che almeno di viltà non ci hanno tacciati; che quando annunziavano le stragi di Brescia seppero abbastanza di giudizio per proclamare che quei cittadini eransi difesi, come esprimesi il rapporto del generale austriaco, con un eroismo degno di miglior causa. Che uno scrittore privato adulteri la verità, è concessibile, anche prescindendo da malizia; che un deputato, un ministro, un intero Governo senta diversamente da noi, è ad essi facoltativo finchè si tratti di principii, di opinioni; ma l'accusa di codardia, ladroneccio ed assassinio lanciato alla faccia di un popolo intero, ed allora precisamente quando non v' ha chi lo rappresenti legalmente, e legalmente possa protestare per tanta vilissima neqüizia, è un fatto di sangue, non una opinione.

Ma se i Lombardo-Veneti non hanno organo officiale per innalzare un alto grido contro tanta calunnia, per imprimere il marchio dell' infamia sulla svergognata fronte del belga, evvi sempre una Camera Piemontese, nella quale siedono onorevoli Lombardi che non furono nè volontari, nè libellisti, ed ai quali è lecito interpellare solennemente il Ministro della guerra pel regno Sardo sui punti vitali della quistione: Se sussista che i volontari Lombardo-Veneti siano stati, non che la principale, la quasi unica causa della prima sconfitta toccata all'esercito piemontese? Se sussista che all'arrivo dell'esercito piemontese in ritirata, a Milano gli abitanti non rappresentassero, od anche soltanto nella massima parte, i due partiti repubblicano ed austriaco? Se sussista che i volontari Lombardo-Veneti e dei Ducati siano gli autori delle turpitudini commesse in Novara e per tutto il Piemonte, dopo il disastro di Novara? E poichè è notorio che ben molti soldati, ed anche qualche uffiziale, di quelli che commisero violenze, rube, stupri ed assassinii, tanto allora quanto più tardi a Genova (2), furono sottoposti a Consiglio di Guerra e puniti, dica il Ministro quanti fossero . . . . , i Lombardi, Veneti e Ducali? Ei può e debbe averne la cifra precisa. Poichè il Ministro della guerra pel Belgio spaccia le sue notizie coll' impronta dell'autenticità riferibilmente alle fonti alle quali attinse, porta opinione che qualora l' *interpellanza* sia ben concretata, il Ministro Sardo non possa esimersi dal dare una spiegazione precisa ed esplicita in modo che, registrata negli atti della Camera, sia solenne documento a salvezza dell'onore di un popolo intero che fu sventurato, sconsiderato forse sotto certi rapporti se vuoi; ma vile, ma ladro, ma assassino non mai nella sua politica lotta.

E tu . . . . . . , tu che militasti sulle rive del Mincio e dell'Adige, o fosti pure dei pochissimi Lombardi ai quali il gran polacco non potè impedire di assistere alla tragedia di Novara, ... tu prima di ogni altro hai facoltà ed elementi a formolare la interpellanza; e dove si agitano i dadi sull'onore della patria per la quale tutto tu pure hai sagrificato, il caldissimo tuo animo non può non ribollire in pensando all' immensa nequizia con cui tuttodì fuori d' Italia ci trattano; . . . . . Alza la tua voce, te ne scongiuro, e sia potente e solenne quanto è solenne la causa: *che l'Insubria abbia il suo documento irrefragabile anche al cospetto della diplomazia;* decida poi la Camera Belgica se il suo Ministro della guerra, nel suo esercizio di *commis-voyageur*, fosse imbecille o c. . . . . . . a, o il tutto contemporaneamente.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
V. C.

Seguiva, nel giorno 21 febbraio, l'articolo già menzionato della *Gazzetta Piemontese*. Con infinito dolore ne apprendeva il proscritto l'annunzio dal suo collega d'infortunio; rispondevagli poi in data:

Vercelli, 23 *febbraio* 1850.

Amico carissimo

« Oh perchè la discrezione mi vieta di rendere di pubblica « ragione il nostro carteggio relativamente all'affare Chazal, acciò « i poveri lombardi sappiano pure che v'erano due cuori i « quali fieramente divamparono a quel sozzo insulto che uno, « straniero imbecille o maligno, o l'uno e l'altro ad un tempo « profferiva in officiale rapporto . . . . Tu hai fatto quanto potevi « e la tua condotta a pro . . . . prova meglio di ogni argomento « se e come si possa essere zelanti amici dell'ordine senza di- « scendere a viltà, a basse condiscendenze, a rinegazione della « millantata liberalità di principii. Peggio per coloro che la « saggia via ignorano od abborrono dal calcarla. . . . . »

V. C.

(1) Ciò che nella lettera fossevi di vibrato lo si condoni al riflesso che non era destinata alle stampe. La lealtà, di cui mi feci sempre scrupolo, non mi concesse alterarne verbo, ancorchè mi possa recare discapito.

(2) Quel capitano o maggiore, il quale a Genova depredò il palazzo del principe d'Oria non era lombardo. Se il Parlamento Belgico desidera conoscere cosa debba pensarne della organizzazione dell'esercito Piemontese nel 1848, l' opposizione potrà consultare la *Relazione delle Operazioni Militari dirette dal general Bava. Torino* 1848.

Del ritardo nella comparsa di quest'articolo in gran parte vuolsi accagionare una circostanza affatto fortuita. Ciò non vale della poca corrispondenza che avvi fra l'articolo suddetto e la intenzione dello scrittore della lettera e del suo interprete (il quale, osserviamo per ogni effetto di ragione, non era della sinistra), obbedienti entrambi al sacrosanto prepotentissimo bisogno di sorgere a difesa del leso onore cittadino. Non penetreremo nel segreto dei ministeriali recessi; e tanta discrezione ci duole, però che giustizia al certo c'imporrebbe di scevrare ministri da ministri nello scrutinio sulla collettiva decisione che partorì l'articolo 21 febbraio. E l'*Indépendance Belge*, serbandone silenzio nel suo foglio del 5 corrente, prova luminosamente col fatto che le esigenze dello scrittore di quelle lettere non trascendevano i limiti dell'onesto, nè la sua previdenza fallì.

Vi fu chi guardava con fidanza ai ministri piemontesi; pei loro antecedenti personali, per la simpatia dimostrata ai lombardi in altri tempi, per la cognizione che loro si suppone delle specialità dell'argomento, gli sguardi fissavansi a preferenza sovra il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra.

Sonovi degli uomini incomprensibili i quali, afferrato un nobile concetto, lo accarezzano, lo svolgono, lo trasfondono in altri, lo lanciano nelle masse creandovi incendio, vi si spingono essi medesimi: poi sostanno, arretrano, e giungono a tanta apostasia che volontieri vedrebbero cancellata dalle pagine della storia ogni loro compartecipazione al passato, — *salva l'aureola* di che sonosi cinta la fronte. Concetto, principii, sentimenti, tutto s'assorbì nel loro *Io*. Di queste fenici una forse è l'*uomo dalle sassate* (1).

Ma il generale ministro Della Marmora non avrà una parola *officiale* di conforto per noi? Egli prode e franco; che simpatizzò vivamente e con fatti pei fratelli d'oltre Ticino e Po? La cui fede in essi si mantenne viva sino negli ultimi momenti del lagrimevole dramma, si che, quantunque già confinata agli Appennini nel marzo 1849, alla Commissione insurrezionale rivolgevasi per elementi morali che assai influir dovevano nelle di lui operazioni per l'imminente campagna? Temerebbe egli scandalose contraddizioni da qualche compagno d'armi? Ma se pel fatto di costoro gli scandali tuttodì si verificano nel seno della Nazione, la Rappresentanza, qualunque sia l'argomento che vi si discute, l'onore di un popolo, di un popolo infelice, non è cosa abbastanza sacra, perchè ancora a pro di esso si affrontino le escandescenze di qualche demente? In quanto alle eccezioni che temonsi dalla diplomazia abbiamo piena fiducia nella disinvoltura del ministro della guerra in Torino che saprebbe trovare la giusta misura per non ferire le suscettibilità degli altri Gabinetti.

Consegua quest'articolo o no il bramato intento, ci si condonerà d'averlo tentato se, ridotti alla impotenza di essere più oltre utili al misero paese natio, questo tributo di filiale amore gli recava.

Nel giorno 18 marzo 1850.

V. C.

uno degli ottantasei proscritti lombardo-veneti.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 1.o *aprile*. Nella tornata d'oggi l'assemblea incominciò la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, del quale alla partenza del corriere erano già votati nove capitoli.

Francesco Vidal eletto ultimamente a rappresentante del popolo nel dipartimento della Senna ed in quello del Basso Reno, scrisse al Presidente, Dupin, avvertendolo ch'esso opta pel dipartimento del Basso-Reno, cosicchè fra breve la febbre elettorale invaderà di nuovo i parigini.

Il *Napoleon* pubblicò ieri un articolo intitolato *L' Urgenza* nel nel quale esorta l'assemblea a voler senz' indugio adottare le leggi oppressive statele presentate, esse sole potendo salvar la Francia dai barbari che sono alle sue porte. Non pare che tali esortazioni siano per influire molto sull'assemblea.

Alla Borsa i fondi rialzarono. Il 5 per 100 è restato a 90 20, aumento 30 cent. ed il 3 per 100 a 55 80, aumento 15 cent. Questo lieve aumento deesi forse attribuire alla speranza espressa dal *Napoléon*, che nella terza deliberazione sulla legge del bollo, l'assemblea rivocherà la sua decisione per la quale le cessioni di rendita vengono sottoposte al diritto di bollo.

INGHILTERRA

Sebbene il blocco del Pireo sia levato, i giornalisti inglesi continuano non meno acremente ad impugnare e a propugnare la politica di lord Palmerston a quel riguardo; e il bello si è che i due partiti, sostenendo un principio opposto, pretendono amendue di combattere a nome della libertà e della giustizia.

Il più perfido degli oppositori è il *Times*, che diresti mosso da un odio personale contro il Ministro, tanto è l'accanimento con cui si studia di gettare sopra lui solo la responsabilità dell'atto e di sceverarlo dagli altri suoi colleghi. Ma il *Times* vuol compiacere al Conte Nesselrode ed al Principe Schwartzemberg, speciali suoi patroni; e per procacciar loro un trionfo sopra il ministro inglese, porrebbe a repentaglio l'onore e gli interessi dell'Inghilterra. Il motto del *Times*, dice il *Daily-News*, è: rovini la libertà, rovini l'indipendenza d'Europa, ogni inglese sia maltrattato e derubato, purchè Palmerston sia costretto a ritirarsi dal potere.

Il *Times* non può ignorare gli alti e secreti fini che mossero lord Palmerston, fini che in parte ha già conseguiti; tanto meno può ignorare che a quest'ora la dignità e gl' interessi della Gran Bretagna son compromessi, e che ella non può retrocecere, senza piegare dinnanzi alla forza brutale dei Governi assoluti che vorrebbero abbassarla nella opinione dei popoli. L'antagonismo di lord Palmerston contro la Russia e l'Austria nacque dai suoi principii liberali; talchè questo rappresenta la causa costituzionale d'Europa, mentre quelli rappresentano il dispotismo e la barbarie.

Il barone Gros andò in Atene con offerte tali che un ministro greco, il quale, non fosse mosso che da interessi greci, non avrebbe potuto ricusare. La Francia si era incaricata di esaminare i riclami, nè più oltre richiedeva che la Grecia promettesse di sottoporsi al suo giudizio. Ma l' inviato russo, il sig. Thouvenel, il sig. Londos ed il *Times* non volevano che la questione si racconciasse prontamente e all'amichevole. Costoro vogliono guerra, non guerra coll' Inghilterra, ma con lord Palmerston; e perchè riesca più lunga ed efficace che è possibile, dice il suddetto giornale, si adoprano con armonia mirabile gli agenti della Russia e i *chiffonniers* del *Times*. Ma confidiamo che i greci e gli inglesi non si lascieranno sedurre dai miserabili sofismi dei loro nemici, da falsi consigli inspirati da un odio personale e puerile. Nessuna nazione è tanto interessata al benessere della Grecia quanto è l' Inghilterra, la quale non altro desidera che di vederla libera e costituzionale; per ciò l' Inghilterra ha incontrato il mal talento della corte di Atene, e dovette gittarsi per una strada che ella percorre a malincuore; ma a quest'ora non può retrocedere senza rinunziare alla propria dignità, ai proprii diritti ed interessi; la corte greca vi pensi.

PRUSSIA

BERLINO, 31 *marzo*. Il signor di Persigny partirà fra pochi giorni alla volta di Parigi, ma l'assenza di lui non durerà lungamente.

L'Imperatore di Russia ha il progetto di mettere Pietroburgo in immediata comunicazione con Berlino e Vienna per mezzo di una linea di telegrafi elettrici che passerà per Posen e per Varsavia. Dicesi che il Governo Prussiano abbia intavolato delle trattative per mettere ad esecuzione siffatto disegno.

Il gabinetto di Pietroburgo ha testè spedito a Berlino dei dispacci risguardanti la questione germanica. Vuolsi che il tenore di esso sia assai conciliante. Il gabinetto imperiale insiste vivamente sulla necessità imperiosa di un perfetto accordo sulle due potenze. Si riconosce che lo Stato federale della Prussia non contraddice ai trattati; pure il gabinetto di Pietroburgo mostra di non comprendere come lo Stato federale ristretto possa stare in unione politica collo Stato federale esteso. Credesi inoltre a Pietroburgo che lo Stato federale ristretto più che d'intaccare i diritti dell'antica confederazione ha per iscopo di distruggerlo.

SPAGNA

Si parla nuovamente di grandi cambiamenti negli altri impiegati militari. Pare che il governo temendo o credendo che dopo aver egli accettata la dimissione del generale Concha dal posto di capitan generale della Catalogna, parecchi capi dell' esercito siano per dare la loro dimissione, abbia intenzione di prevenirli, rivocandoli, prima che essi la presentino.

Un ordine del ministero di commercio incoraggia li industriali spagnuoli a presentare i loro prodotti nella grande esposizione che avrà luogo in Londra nel 1851.

Scrivono da Cervera al *Pais*, che si nota qualche movimento di truppe carliste sulle frontiere, e che si teme l' entrata di alcune bande. Il partito carlista dovrebbe a quest' ora essere meglio consigliato dall' esperienza.

— I lettori ricorderanno che dopo la breve apparizione del ministero Cleonard, alcune persone e specialmente il P. Fulgenzio, furono bandite da Madrid. Da quel punto, la maggior parte di questi esuli aveano ricevuto il permesso di rientrare. Il bando non era stato conservato che a riguardo del P. Fulgenzio. La questione di richiamarlo essendo stata dibattuta in consiglio, il giorno 24 dello scorso mese si spedì ordine per far rientrare in Madrid il P. Fulgenzio, confessore del re Francesco di Assisi. Il ministro degli interni ha spedito egli stesso quest' ordine, dopo averne deliberato co' suoi colleghi.

Siccome questa vertenza ha occupato per alcuni giorni il gabinetto, fu causa che si spargessero voci di crisi ministeriali, le quali, come ora ben si vede, non avevano alcun fondamento.

Il P. Fulgenzio è uomo accorto ed attivo, e, secondo una corrispondenza particolare, molto inclinato all'intrigo, come sogliono essere in generale, gli uomini di Corte ed i frati. Giova sperare che il ritorno di costui non avrà tristi conseguenze per la buona direzione degli affari pubblici.

Il giorno 25 i fondi ebbero aumento fuori della borsa che non fu aperta perchè correva la festa dell' Annunciata; non comparvero neppure i giornali.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Tempo* del 28 conferma la notizia della visita d'un alto personaggio alle carceri dei detenuti politici. Pretende però ch' ei sia parente d'un nobile lord, capo del partito tory, e quindi avversario politico di lord Palmerston.

— La *Riforma* di Lucca reca che i Ministri di Francia e di Inghilterra furono a visitare in carcere Carlo Poerio.

STATI ROMANI

È oggi (4 aprile) che, secondo il *Monitore Toscano*, il Papa incomincia il suo viaggio. Da Napoli, dove si è recato a far la Pasqua con Re Bomba, moverà a Caserta, dove si fermerà un giorno, di lì passerà a Gaeta, poi a Terracina, poi . . . *videbimus infra*.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Tornata del 4 aprile.

Il senatore *Giulio* legge il verbale dell'ultima tornata.

Il Commendatore *Profumo* è proclamato Senatore.

Il senatore *Arborio di Gattinara* offre al Senato ottanta esemplari di una sua opera. Altre ottanta copie del discorso dell'abate Fleury offre al Senato Aurelio Bianchi-Giovini; pel quale dono il senatore *De Cardenas* avendo chiesta la parola disse, che sin dall'anno passato essendosi distribuito uno scritto ingiurioso alla religione, s' invitò l'ufficio della presidenza a vigilare perchè scritture consimili non si distribuissero; aggiunse che in questo scritto si offendeva la chiesa e l'episcopato piemontese, asserendovisi che i Vescovi sono eretici e che ragionano con sofismi e stravaganze.

Il Presidente, giustificato l'ufficio della presidenza, ed adducendo che non intendeva profferire alcun giudizio di questo scritto, dice essersi la distribuzione fatta senza ordine della presidenza; accennò quindi la proposizione fatta una volta dal marchese Alfieri di Sostegno, per la quale impedivasi la distribuzione di un'opera qualunque prima che il Senato avesse dichiarato di gradirla.

Si lesse poscia un sunto di petizioni parte in pro e parte contro la legge dell'abolizione del foro. I petenti che ne chiedevano l'abolizione, sommavano a 13,135, quelli invece che non la volevano, erano 385.

Seguì quindi la relazione del senatore Demargherita, la quale conchiuse per l'adozione della legge. Nella Commissione però due senatori sono dissidenti.

Terminata la lettura della relazione, la quale durò quasi due ore, il Presidente consultò il Senato se intendeva procedere alla discussione generale della legge o aggiornarla a dimani, ed avendo il Senato deciso di rimandarne a domani la discussione, il senatore Di Castagnetto lesse la relazione sul progetto di legge circa l'appanaggio del duca di Genova, la quale legge fu adottata all'unanimità.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 4 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Apresi la seduta ad un'ora. Il segretario Cavallini legge il processo verbale della tornata di ieri; il segretario Arnulfi legge il sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Il dep. *Airenti* riferisce sulla proposta di legge presentata dal Ministro di Grazia e Giustizia per l'aumento del personale nei tribunali di prima istanza.

Approvatosi ad un' ora e mezzo il verbale, il dep. Arnulfi domanda ed ottiene l'urgenza per la petizione 2514.

Il dep. *Iacquier* chiede pure l' urgenza per la proposta di legge su cui riferiva il dep. Airenti.

Tale urgenza è decretata.

Il dep. *Pissard* sale alla tribuna e riferisce sull' elezione del collegio di Torriglia. — Gli elettori inscritti erano 66; l'ingegnere Pietro Bossi, di Vercelli, ottenne il maggior numero di voti, non però la maggioranza voluta; propone quindi l'ufficio l' annullamento dell'elezione, e la Camera conferma.

Il dep. *Franchi* riferisce da ultimo sull'elezione del collegio di S. Damiano d'Asti. Essendo seguite regolarmente le operazioni elettorali, la Camera adotta le conclusioni dell'ufficio convalidando l'elezione dell'avv. Richetta a dep. di quel collegio.

Discussione sul progetto di legge
presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici
pei lavori da eseguirsi nel porto di Savona.

Il dep. *Zunini* legge un lungo discorso in appoggio del progetto; accenna ai vantaggi che la navigazione sente dalla buona condizione dei porti; alla circostanza speciale che nel porto di Savona accorrono molte navi pel ristauro, sì a cagione dei molti ed opportuni legnami che offrono i vicini boschi, sì per l'ampia darsena con scalo del porto stesso; insiste sulla necessità che sieno presto incominciati i lavori, onde approfittare della stagione propizia; dice come per le sabbie accumulatesi nel porto talora corrano pericolo di toccar fondo anche vascelli della portata minore di 200 tonellate; che unitasi Savona al Piemonte e riapertosi il porto, essa rifiorì e fu triplicata la sua popolazione; che se lo si lasciasse ostrurre verrebbe rigettata nell' antico squallore. Conchiude pregando il Ministro a volere per lo spurgamento addottar le macchine a vapore più celeri e più economiche.

Il dep. *Corsi* appoggia egli pure il progetto dicendo che la città di Savona già spese ingente somma per la conservazione del suo porto; che essendo questo di vantaggio a tutto lo Stato non è giusto che ne incomba intera la manutenzione al Municipio; adduce il fatto di un vascello inglese di 173 tonnellate che vi rimaneva arenato; avverte come dei 33m. marinai che conta lo Stato il distretto di Savona fornisca il quinto e come la marina mercantile debba essere sostenuta giacchè è il miglior alimento della militare; aggiunge da ultimo essere anche questione d' umanità questo provvedimento, che potrà, offrendo un asilo ai legni di maggior portata, diminuire il numero dei naufragi.

Il *Ministro dei Lavori Pubblici* dice che la questione fu portata sopra un terreno troppo vasto. Riconosco, così egli, che la legislazione sui porti vuol essere intieramente riformata; che, come solo le strade comunali sono a carico dei comuni, così solo i piccoli porti, le rade pescherecce devono essere a carico delle singole località, mentre lo Stato deve pensare ai maggiori porti, i quali riflettono l' interesse generale. Ma la legge vigente intanto dispone in contrario. Si è però riconosciuto qualche caso di eccezione, quello per esempio del disgraziato porto di Savona:

---

(1) Il predicato di *Principe della Pace* apparteneva già a Godoy, ministro spagnuolo; per non generare confusione nella storia adottammo pel signor D'Azeglio il predicato virtualmente attribuitosi da lui medesimo in prima seduta della Camera Piemontese

giacchè malgrado gli sforzi della città è desso ridotto a tal punto che, se ancora si indugiasse, le spese necessarie pel riattamento non potrebbero che accrescersi enormemente. In questo progetto mi sono limitato alle sole spese di maggior urgenza.

La chiusura della discussione sul complesso della legge è domandata ed approvata.

Il *Presidente* dà quindi lettura dell'articolo primo del seguente tenore:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora nel Porto di Savona i lavori di ristauro e di escavazione, occorrenti, e di maggiore urgenza, conforme alle proposizioni contenute nei progetti del Genio marittimo. »

Il dep. *Riccardi* vorrebbe trasformato l'articolo in modo che s'intendesse accordare lo Stato un sussidio, non assumersi tutto il carico delle riparazioni, giacchè una questione di principio non può essere difinita da una legge d'applicazione parziale. Se il Governo dice egli, vuol entrare in questa via, è d'uopo che vi entri con giustizia distributiva; vi sono altri comuni e città che spendono per simili riparazioni; io non voglio oppormi al beneficio che si vuol fare al porto di Savona, ma voglio solo che si lasci intatta la questione; giacchè l'economia di una legge non può essere cambiata se non che da un'altra legge di principio. Propongo quindi questa redazione dell'articolo:

« Art. 1. È accordato sul bilancio del 1850 un sussidio di lire 120|m. al Porto di Savona per ristauri ed escavazioni occorrenti al detto porto. »

Il dep. *Avigdor* si oppone all'emendamento *Riccardi*, dicendo come i porti debbano essere a carico dello Stato e adducendo a questo proposito l'esempio della Francia.

Il *Ministro dei Lavori Pubblici* dice che dalla nuova parola di *sussidio*, che si vorrebbe introdurre nell'articolo, potrebbesi forse inferire che si voglia conservare la legislazione attuale.

Il dep. *Farina* osserva che addossandosi coll'art. 1. l'obbligo della riparazione allo Stato in modo assoluto, e contro la legge che è pur ancora in vigore, si viene in un caso di applicazione speciale a stabilire una riforma che dovrebbe essere posta in tesi generale.

Domandandosi la chiusura, vien posta ai voti ed approvata. È quindi rigettato dopo prova e controprova l'emendamento *Riccardi*.

Il dep. *Jacquemoud* di Moutiers propone la soppressione delle parole *conforme alle proposizioni contenute nei progetti del Genio militare*, e perchè inutili e perchè verrebbe con esse pregiudicata la quistione, parlandosi in quei progetti di un credito, per le attuali e per altre riparazioni, ascendente a lire 500|m.

Il *Ministro dei Lavori Pubblici* aderisce alla soppressione non per le ragioni addotte, ma per questa che un tal credito è da impiegarsi in lavori d'urgenza, la quale potrebbe pur essere imprevista.

La soppressione è approvata, come lo è l'articolo così emendato.

Vengono quindi posti ai voti e senza opposizioni accettati gli altri due articoli del progetto di questo tenore:

» Art. 2. Per questi lavori è aperto al Ministero dei Lavori Pubblici un credito straordinario di L. 120|m. da inscriversi sul bilancio 1850.

« Art. 3. Il Ministro dei Lavori Pubblici, quello della Guerra e Marina, e quello delle Finanze, per quanto a ciaschedano concerne, cureranno l'esecuzione della presente legge. »

Il risultato dello scrutinio segreto su questa legge è il seguente: Votanti 110 — maggioranza 56 — pro 97 — contro 13.

Il dep. *Jacquier* chiede che venga fissato un giorno per fare una interpellanza al Ministro dell'Interno sulla interpretazione della legge elettorale a proposito della elezione del collegio di Torriglia.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio. Essendo assente il Ministro dell'Interno ed impegnato al Senato finchè dura la discussione sulla *abolizione del foro ecclesiastico* non si può fissare il giorno per l'interpellanza Jacquier, lo si potrà tosto che il Ministro dell'Interno sia sciolto dall'attuale suo impegno.

Discussione sul progetto di legge
presentato dal Ministro di Agricoltura e Commercio
sull'abolizione dei diritti differenziali
a favore delle nazioni che offriranno la reciprocità.

Il Presidente dà lettura del progetto di legge quale venne modificato dalla Commissione avendo il Ministro dichiarato di accettare tale modificazione.

« Art. 1. A datare dal primo maggio 1850 i diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col Manifesto Camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità.

« Art. 2. A datare dalla medesima epoca, tutti i diritti differenziali che risguardano il naviglio e l'equipaggio, conosciuti sotto il titolo di Diritti di navigazione, o qualunque altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del Governo quanto dei Municipii, corporazioni od individui, rimangono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei proprii stati, e possessioni e colonie. »

Il dep. *Pejrone* legge un discorso del quale per la debole voce dell'oratore, e per la sua posizione rispetto a noi, non ci è dato afferrare lo spirito.

Il Ministro di Agricoltura e Commercio dichiara accettare con gratitudine l'appoggio offertogli dal preopinante, sebbene non possa essere d'accordo con lui sovra ogni punto delle teorie economiche e commerciali; cogli esempii dell'America, dell'Inghilterra e dell'Olanda dimostra quanto anche nella pratica sia preferibile la teoria della libertà a quella della protezione. Dice, la Francia non potersi nemmeno citare, molto meno prendere a modello in fatto di applicazione delle teorie economiche, però che sembra dessa non altro studiare che di mettersi in opposizione colle teorie trionfanti presso le altre nazioni.

Il dep. *Cavour* — Credo inutile estendermi a dimostrare l'opportunità ed utilità della proposta legge; parmi da tutti consentita: voglio soltanto esaminare il progetto e proporvi una modificazione. — Due scopi si propone il Governo di raggiungere con questa legge:

Il primo scopo si è di avvantaggiare il commercio di importazione: e se si considera che gli olii, i cereali, i vini sono per noi oggetti di deposito e di transito risultano palesi i vantaggi che sono per derivare dalla abolizione dei diritti differenziali.

Il secondo scopo è quello di ottenere vantaggi corrispondenti dalle altre nazioni, e perciò vi si propone di ammettere la condizione della reciprocità. Io trovo lodevole l'intenzione, ma parmi che la legge conduca a contrario risultato. Si vuole ottenere facilitazione; ma questa non consiste soltanto nella uniformità dei dazi. Vi sono altri vantaggi che si ponno desiderare e forse maggiori. Se noi ci trovassimo a fronte di nazioni che non consentissero alla reciprocità sui diritti differenziali, ma ci offrissero altri compensi, dovremmo noi respingere le trattative?

Permettetemi un esempio. La Francia non è a sperarsi che voglia per ora rinunciare al sistema protezionista. Certo lo dovrebbe e credo che sarebbe questa la vera rivoluzione che la salverebbe e politicamente e socialmente, ma colà l'egoismo è cieco e trionfante. Potrebbe accordare p. es. la diminuzione del dazio sugli olii. Noi potremmo fare un ottimo contratto. Infatti i diritti differenziali non colpiscono che i vini, gli olii, i cereali. È scarsa assai la quantità di vini che noi ritiriamo dall'estero; alquanto maggiore, ma pur limitata anche quella degli olii. L'oggetto di importazione più rilevante è per noi quello dei cereali che ritiriamo dal Mar Nero e dall'Adriatico.

Ma i nostri marinai genovesi fanno questo commercio con facilità assai maggiore che non i francesi; qual vantaggio adunque ci recherebbe l'abolizione dei diritti differenziali in Francia? E se invece possiamo avere altri compensi come quello cui accennai della diminuzione dei dazii degli olii a pro' del nostro commercio di esportazione perchè dovremmo trascurarli? Ciò che dicesi della Francia può applicarsi ad altre nazioni. Parmi dunque più consentaneo allo scopo che la legge si propone il non imporre come condizione assoluta la reciprocità, e pertanto io propongo che il progetto di legge venga in questo senso modificato, osservando altresì che si seguirebbe in tal modo l'esempio dell'Inghilterra la quale nella sua recente legge sulla libera navigazione mise una clausula per cui è lasciata libertà di azione al governo quanto alla applicazione della legge a quelle nazioni che non offrono la reciprocità.

Il dep. *Farina.* - Riconosco l'importanza delle considerazioni esposte dal dep. Cavour. Osservo però che egli ha data una estensione soverchia alla citata legge dell'Inghilterra. Essa accorda al governo il diritto di sospendere gli effetti della legge stessa a riguardo di quegli Stati che non accordano reciprocità nei *diritto di bandiera.* Non dà facoltà al governo di servirsi della decretata libertà come di un mezzo generale per ottenere vantaggi commerciali. Nel caso nostro la proposta Cavour facoltizzerebbe il governo a conchiudere trattati commerciali senza la sanzione del Parlamento. Facoltà troppo lata che io non trovo di accordare.

Il *Ministro d'Agricoltura e Commercio* dichiara accostarsi all'emendamento Cavour riconoscendo come meglio raggiunga lo scopo della legge. Non conviene nella interpretazione data dal dep. Farina alla legge inglese. Essa offre facoltà a tutte le bandiere estere di fare con tutti i suoi porti quel commercio diretto e indiretto che prima era riservato alla sola bandiera inglese, ed autorizza il governo ad imporre dei vincoli a quelli che ricusano di fare le medesime facilitazioni.

Il dep. *Cavour* dice non doversi temere che sia lasciata al Governo facoltà troppo larga, poichè essendo in massima aboliti i diritti differenziali, i trattati che venissero conchiusi non potrebbero esser validi che quando fossero nel senso della legge.

Il dep. *Chiò* approva la legge in massima, ma si riserva di proporre degli emendamenti atti a garantire contro gli effetti della legge stessa il commercio interno, accennando particolarmente all'attuale depressione del prezzo dei cereali.

Il dep. *Cavour.* L'onorevole dep. Chiò ha parlato della depressione attuale del prezzo dei cereali. Io credo che pochi in questa Camera divideranno le di lui opinioni su questo proposito, ma per prevenire il sinistro effetto che ciò potrebbe fare nel pubblico io mi credo in dovere di protestare. Credono molti che l'avvilimento dei prezzi attuali provenga dalla riforma daziaria fattasi all'epoca del Ministero Revel. Nulla di tutto ciò. Osservo che in Francia il prezzo dei cereali è minore che da noi, ed ecco un'altra prova della inefficacia del sistema protezionista. Attualmente il prezzo medio del grano in Francia è di franchi 15 all'ettolitro, da noi è di 17. La depressione dei prezzi non proviene neppure dalla abbondanza della importazione. Basta per convincersene leggere nel *Corriere Mercantile* di Genova il prospetto dei generi entrati in quel porto franco.

Sapete, o signori, da che proviene l'attuale buon mercato dei grani? Esso proviene dall'alto prezzo a cui erano saliti negli scorsi anni, dal che venne una più estesa coltivazione di questo genere di prodotti. Del resto se questo è un danno pei coltivatori, è un gran vantaggio pei consumatori, ed io me ne rallegro col paese. Se invece di essere effetto della accennata variazione agricola fosse conseguenza di uno stabile miglioramento, io lo acetterei come un vero progresso. E se tale risultato fosse per portare la legge che ora discutiamo, niente di meglio. Io posso assicurare che anche coi prezzi attuali si può coltivare la terra con profitto. Ripeto quanto alla legge inglese che dessa non impone l'obbligo della reciprocità, e che lascia facoltà al Governo di giudicare se le Nazioni che non l'accordano, debbano si o no godere del beneficio della libertà. Osservo che i diritti differenziali hanno per noi poca importanza in confronto dell'immensa che ne aveano per l'Inghilterra. Ritengo che non dovrebbe rifiutarsi quell'equo compenso che ci venisse offerto, ed insto perchè sia approvata la modificazione da me proposta.

Il dep. *Avigdor* non ammette l'interpretazione data dal dep. Cavour alla legge dell'Inghilterra. Dice che si potrà verificare col testo. Dichiara però che noi non possiamo imitare in tutto gli esempi dell'Inghilterra, nè potersi da noi applicare tutti i principii del *free trade.* Soggiunge doversi il Parlamento riservare l'approvazione dei trattati commerciali, e conchiude opinando che sia adottata la legge quale fu redatta dalla Commissione.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione di poteri.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

NOTIZIE

Si dà per certo che il marchese Brignole-Sale, nostro ambasciatore a Vienna, sia richiamato e sostituito dal conte Revel che era a Londra. Il motivo ne sarebbe questo. Il marchese scrisse al Ministero che dopo la nota del cardinale Antonelli, piena zeppa di verità, egli sperava che il Ministero avrebbe ritirato il progetto della legge Siccardi; se no, la sua coscienza non gli permetteva più di rappresentare un governo eretico. E il Ministero ha accettata la sua dimessione. Pare che al gabinetto austriaco stia molto a cuore che la detta legge faccia fiasco, ben prevedendo che, ov'ella non sia sancita dal Senato, stanno per nascere gravi disordini in Piemonte, lo che è molto desiderato da quel governo. Quindi intrighi di diplomatici, pettegolezzi di donne, note dell'Antonelli, petizioni di vescovi, tutto è posto in opera per ottenere quel desideratissimo intento.

Ciò non ci stupisce; ma quello che non sappiamo intendere sono gli scrupoli del signor marchese Brignole-Sale, il quale, se non andiamo errati, è quel medesimo che si trovava a Parigi nel 1801, che teneva splendida casa, conversazioni, *soirées* (ed essendo egli ricco e potendo, faceva bene), e di cui il primo console Bonaparte si serviva per far paura al cardinale Consalvi, andato colà per trattare il concordato. Allora era dunque il sig. marchese che faceva paura ai preti, e adesso che siano i preti che fanno paura a lui? Stentiamo a crederlo.

Lettere di Vienna ci annunciano che il prestito a cui saranno sottoposti i Lombardo-Veneti, onde pagare i debiti dello Stato verso la Banca non sarà di ottanta, ma di cento milioni; che è già stato spedito l'ordine di pubblicarlo al 90 per 100 metà in denaro, metà in boni del tesoro; colla clausola che se fra quindici giorni il prestito non sarà coperto volontariamente, il clementissimo governo lo ripartirà sui fondi stabili e lo esigerà per forza.

Ecco dunque un nuovo articolo della Costituzione 4 marzo, ed un nuovo motivo per cui tutti gl'Italiani, come dice il *Corriere Italiano* di Vienna, dovranno farsi intorno all'Austria e considerarla come il solo punto di appoggio per progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali. Dite piuttosto ecco un nuovo motivo che ci persuade sempre più che l'Austria vuole saccheggiare e spremere l'Italia più che può, essendo ella convinta che non può assicurarsene il possesso. Un Governo che non è demente non rovina un paese che vuole conservare perchè la spesa eccederebbe il profitto.

— Leggesi nel *Risorgimento* d'oggi:

« Sappiamo che monsignor Charvaz, tornato da Parigi pochi giorni or sono, dopo brevissima dimora a Torino, è partito immantinente per Roma. Sappiamo altresì in modo positivo e sicuro che il viaggio di monsignore a Roma non riflette che i suoi interessi personali, e che non ha avuto nessun incarico dal governo, per cui si possa a questa sua gita dare la menoma significazione politica, nè applicarle alcun carattere ufficiale.

— Il *Courrier des Alpes* del 3 reca:

« Sappiamo che il conte Max Caccia, comandante gli squadroni di cavalleria di guarnigione in Ciamberì, partì per Parigi, incaricato dal Ministro della Guerra d'una missione speciale. »

— Anche la città di Chivasso fece presentare dal suo Deputato al Senato una petizione, con che si reclama la pronta adozione della legge Siccardi. Essa è coperta dalle firme di tutto il Consiglio Comunale e di 172 altri cittadini. — Asti, oltre la prima, una ne manda oggi coperta di più di 100 sottoscrizioni. Da Voghera ne viene un'altra munita di 800 e più firme.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Ho ricevuto due lettere dal generale Alberto Lamarmora in risposta alla mia del 28 del prossimo passato mese; la prima colla data del 5 stante rimaneva per alquanti giorni presso del di lui fratello Alessandro. Da esse, non che da uniti documenti originali, rilevo che nel rapporto cui nella mia lettera accenno, egli non ha detto che le infami *proposte ai tre battaglioni di* Piemonte che erano in Venezia *siano state fatte dal generale Pepe e dai suoi uffiziali.* Mi è grato quindi conoscere, che il generale Alberto Lamarmora non abbia dettato quelle brutte parole, onde tutto il biasimo ne ricade sopra chi le dettò.

GIROLAMO ULLOA.

Genova, 31 marzo 1850

CORREZIONE

Ieri l'altro nell'articolo sull'anniversario della caduta di Brescia l'ultimo periodo va letto come segue:

I Bresciani sono miei di cuore. Senno e coraggio, ecco l'immortale divisa che le assegna la storia, e consacra il sangue dei generosi suoi figli.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 4 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 50
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1625 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1850 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 11 00

Borsa di Parigi — 1 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 90 20
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 80
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2200 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 60
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 940 00

Borsa di Parigi del 2 aprile. I fondi pubblici provarono oggi un ribasso sensibile sopra i corsi di ieri. Se ne attribuisce la ragione alle ultime notizie di Germania, relative agli armamenti che vi si fanno, ed al ribasso che subirono i fondi a Vienna.

Il 5 0|0 rimase a 89. 60 col ribasso di 40 cent., ed il 3 0|0 a 55. 30 col ribasso di 30 cent.

TIP. ARNALDI.